



campionati del mondo di calcio
Argentina '78

Il torneo deciso dall'unico fuoriclasse

La tradizione è stata dunque rispettata. Scrivevano ieri che l'Olanda era chiamata ad una doppia, difficilissima impresa: battere l'Argentina di fronte al suo pubblico annullando così il fattore campo, ed iscriverne il nome di una squadra europea in un torneo mondiale disputato in Sudamerica. Non ce l'ha fatta: si è trovata davanti una squadra esemplarmente organizzata e galvanizzata oltre tutto da un pubblico cortese e calorosissimo. Forse qualcuno potrà recriminare su questa vittoria argentina, ma indubbiamente essa ha

portato la firma dell'unico autentico fuoriclasse, quel Mario Kempes che non solo ha messo a segno due gol, ma ha propiziato la marcatura del terzo, laureandosi capocannoniere ed autentica stella del «mundial». La lunga, appassionante fila di partite che hanno portato al titolo dei padroni di casa è dunque così conclusa. L'appuntamento con il grande calcio è adesso per gli «europei». Speriamo di recitarvi un ruolo di primo piano, come a Buenos Aires. Oltretutto stavolta saremo noi a giocare in casa.

IL MONDIALE ALL'ARGENTINA



BUENOS AIRES — Tre immagini della finalissima. A sinistra Gonella accompagna René Van de Kerkhof a cambiare la fasciatura. Al centro: Kempes osserva Ardiles a terra. A destra: Jansen interviene in tackle su Bertoni.

La classifica finale del «mundial»

1 ARGENTINA 2 OLANDA
3 BRASILE 4 ITALIA

Un palo allo scadere dei 90' ha negato il titolo ai tulipani

Kempes e Bertoni nei supplementari spengono il sogno dell'Olanda: 3-1

Al termine dei due tempi regolamentari le squadre si erano trovate in parità sull'1-1: aveva segnato sempre Kempes al 37' del primo tempo e nello stesso minuto della ripresa aveva replicato Poortvliet. Impeccabile l'arbitraggio di Gonella



BUENOS AIRES — La coda allo stadio è iniziata tre ore prima.

MARCATORI: Kempes al 37' del p.t.; nella ripresa Poortvliet al 37'. Kempes al 15' del p.t. suppl.; Bertoni al 10' del s.t. suppl.

ARGENTINA: Fillo; Olguin, Tarantini; Gallego, L. Galvan, Passarella; Bertoni, Ardiles, Luque, Kempes, Ortiz (Houseman al 29' s.t.). In panchina: Baley, Alonso, R. Galvan, Larrosa, Ovidio.

OLANDA: Jongbloed; Poortvliet, Brands; Jansen (Suurbier 28' s.t.), Krol, Neeskens; R. Van de Kerkhof, W. Van de Kerkhof, Rep (Nanninga al 15' s.t.), Haan, Rensenbrink. In panchina: Doesburg, Rijdsbergen, Van Kraay.

ARBITRO: Sergio Gonella.

NOTE: ammoniti Krol, Tarantini, Larrosa, Poortvliet.

DA UNO DEGLI INVIATI

BUENOS AIRES - L'Argentina è campione del mondo e l'Olanda l'eterna vice. In una grandissima finale durata 120' Kempes è stato il gigante che ha trascinato i padroni di casa al successo più bello: due gol e un terzo propiziato



Menotti: adesso sorriderà?

sono le sue perle più preziose. Gli olandesi sono usciti a testa alta, non senza un pizzico di sfortuna, hanno tenuto testa ma a loro mancava Kempes come dimostra la lunga cronaca ricca di colpi di scena. In una bolla indescrivibile, dove i simboli rumori vengono assorbiti dall'unico boato - Argentina, Argentina - le due finaliste fanno il loro ingresso in campo. L'entusiasmo è alle stelle, il delirio tocca punte mai viste di vero parossismo. Lo stadio è un ribollire di stendardi bianchi e celesti. I minuti dedicati agli inni nazionali di Olanda e Argentina sono carichi di elettricità che contagia anche gli spettatori neutrali.

Poi d'incanto alla prima noia degli inni cade il silenzio a contrariare la pienezza del rumore più esasperato, difficile da descrivere con poche parole anche se di molto effetto.

Comunque la vera sorpresa arriva prima del fischio d'inizio di Gonella. Una protesta del capitano argentino Passarella blocca l'avvio della contesa. L'Argentina infatti non accetta in campo René Van de Kerkhof con una fasciatura rigida alla mano destra. Gonella non può far altro che chiedere che la fasciatura sia fatta con semplici bende. Così si rimedia e l'avvio scocca con dieci minuti di ritardo. Insomma è già guerra dei nervi ancor prima di giocare!

E al primo minuto si capisce subito che aria tira in campo quando Haan scalcia come una furia Kempes e anche il durissimo lavoro di Gonella ha inizio.

Sono comunque gli olandesi ad assumere l'iniziativa nelle prime battute e mancano già un gol al 5' con Rep che, alzatosi stupendamente ad incornare una punizione dovuta da Haan, sfiora il palo al centro della porta. L'azione era maturata grazie ad un affondo di Neeskens che ha stabilmente assunto compiti di regia a centrocampo. Haan intanto ricopre il ruolo di finista alla sinistra; in realtà recita il copione di un vero e proprio «torante» per non pestare i piedi a Rensenbrink. La partita è molto spigliata soprattutto a centrocampo dove l'Olanda mostra di voler effettuare il suo famoso pressing. L'Argentina mostra di soffrire oltre ogni previsione la marcatura assai rude degli olandesi. Gonella al 15' è comunque costretto a mostrare il cartellino giallo davanti al grugno di Krol, che aveva brutalmente sgambettato Ardiles al limite della area.

Il consuntivo del primo quarto d'ora di dura contesa non è certo favorevole all'Argentina, che ha un guizzo al 20', quando Bertoni trova il cross giusto per la botta a colpo sicuro di Luque. Il tiro violento si spegne però sulle gambe mulinanti di Brands.

In tema di duelli già fanno scintille quelli fra Galvan e Rep e quello di Brands opposto a Luque. La partita si spezzetta nei mille rigagnoli delle scorrettezze. Al 25' una magnifica occasione per l'Ar-

gentina che Passarella alza di un metro sopra la traversa. Il tiro in corsa di sinistra è stato fulmineo tanto da sorprendere Krol sull'antico po.

Due minuti dopo replica l'Olanda con Rep che su una corta respinta di Galvan espone un destro micidiale sul quale vola Fillo deviano in angolo. Una parata capotavola di puro istinto il tempo di notare ed è Bertoni a superare. Sorpresa: la mano del difensore che si sta spostando in avanti per il truccetto del torante, Bertoni in dribbling si presenta al limite tutto solo ma poi sparacchia a lato. La puna appanna i riflessi e Jongbloed ritira.

Il consuntivo della mezz'ora dice che l'Argentina non ha ancora trovato le misure giuste anche se appare meno svagata dei primi 15 minuti. L'Olanda appare decisamente ordinata. La partita per il momento non ha tradito le attese e infatti al 37' vive il suo primo momento di splendore con un gol assai bello di Kempes. Lo «spagnolo» del Valencia trova un guizzo fantastico, su un suggerimento di Luque, per eludere la uscita di Jongbloed e il rientro di Poortvliet: la palla rotola leggera alle spalle del portiere e nell'attimo in cui varca la linea di porta lo stadio sembra esplodere.

E' un putiferio. Adesso l'Argentina ha proprio trovato le misure potendo più tranquillamente partire da lontano e Passarella per poco all'ultimo minuto non raddoppia, ma l'incornata è debole. L'Olanda però non è affatto morta e un attimo prima che il tempo scada non riesce a pareggiare grazie per una parata incredibile di Fillo che si oppone con fortuna pari alla bravura ad una conclusione da due metri di Rensenbrink servito da Rep, magnifica «torra» a centro area.

Alla ripresa delle ostilità non si registrano cambiamenti nelle due formazioni. La Olanda parte alla grande costringendo alla 4' la difesa argentina alla ammucchiata. Dopo un batti e ribatti furioso Haan conclude con un fendente che ancora una volta non sorprende Fillo disteso a nelle due formazioni. Ancora al 9' un numero di alta balistica di Haan che conclude da 30 metri: la botta è violentissima ma Fillo la vede e blocca.

L'Olanda è in pressing e la Argentina l'attende a bulloni spianati, anche Kempes arretra a dar man forte. Il rischio del contropiede risulta giocoforza calcolato e per poco Luque infatti non raddoppia: lo zazzero centravanti manca però la deviazione a tu per tu con Jongbloed.

Happel, scampato il pericolo, manda in campo Nanninga al posto di Rep che ha già speso tutto. E siamo al quarto d'ora esatto. L'Olanda tiene il più possibile la palla ma non riesce a trovar varchi accettabili. Alla mossa di Happel, intanto Mevius si scontra mandando nella mischia Larrosa al posto di Ardiles.

I tulipani allora propongono un'altra sostituzione: Suurbier al posto di Jansen. Mevius ha subito pronto la contromossa: entra Houseman che rievoca Ortiz. Queste schiere tattiche avvengono alla mezz'ora. Intanto a contatto nel corpo a corpo di ventotto particolarmente violenti, Neeskens e Tarantini impiegano qualche minuto per rimettersi in sesto dopo un tackle di inusitata decisione. In

campo tutti ormai danno l'impressione di respirare a bocca aperta come pugili esauriti per le botte.

Le energie sono al limite e l'Olanda si trasforma senza convinzione in avanti dove Rensenbrink appare un'ombra. Ma a sette minuti dalla fine dopo tanto premere generoso i tulipani pareggiano. L'impresa la firma Poortvliet che gira stupendamente di testa un preziosissimo cross di René Van de Kerkhof.

Sull'1-1 gli argentini perdono un po' la testa e Passarella rifila una gomitata a Neeskens proprio sulla costa della gola offesa. Al 45' per poco c'è il colpo di scena quando Rensenbrink coglie il palo dopo essersi lanciato a corpo morto su un cross di Neeskens. E si va fatalmente ai supplementari.

Cinque minuti di sosta che non si sa quanto ristoratrice e si ricomincia da capo. La manovra ristagna a centrocampo e appena un giocatore tenta l'affondo viene spietatamente cesso. E Poortvliet è sottomano da Gonella quando commette reato di lesa maestà ai danni di Kempes. Con accende all'8'. Al 12' Houseman fa tutto da solo e si presenta davanti a Jongbloed ma la conclusione coglie il corpo del portiere con le lenzuola a contatto. Allo scadere del tempo supplementare l'occasione capita a Kempes e il «re» non sbaglia: semina come birilli due difensori olandesi riprende anche la respinta fortunosa di Jongbloed e deposita in rete. Gonella fischia la fine dei primi 15'. Si riprende subito e l'Olanda si scaraventa in avanti alla ricerca del pareggio. La partita rischia di finire a botte, ormai è mischia furibonda.

Al 6' Jongbloed compie una prodezza decidendo in angolo una botta ravvicinata di Luque. Gli olandesi sono ormai tutti riversati nella metà campo argentina. E fatalmente subiscono il terzo gol. Lo firma Bertoni concludendo di precisione un affondo di Kempes, giunto sul limite dell'area in irresistibile slalom. Ancora un po' di botte e la partita si conclude: gli argentini sono campioni del mondo. E sugli spalti è il tripudio.

ALBO D'ORO

Uruguay 1930: URUGUAY-Argentina 4-2.
Italia 1934: ITALIA-Cecoslovacchia 2-1.
Francia 1938: ITALIA-Ungheria 4-2.
Brasile 1950: 1° URUGUAY; 2° Brasile.
Svezia 1954: RFT-Ungheria 3-2.
Svezia 1958: BRASILE-Svezia 5-2.
Cile 1962: BRASILE-Cecoslovacchia 3-1.
Inghilterra 1966: INGHILTERRA-Rft 4-2.
Messico 1970: BRASILE-Italia 4-1.
RFT 1974: RFT-Olanda 2-1.
Argentina 1978: ARGENTINA-Olanda 3-1

Il parere di Gianni Di Marzio

Un'esperienza per gli «europei»

BUENOS AIRES — Anche sul «mundial 1978» è calato, dunque, il sipario. Gli appassionati di calcio, dai protagonisti agli spettatori, hanno vissuto venticinque giorni densi di emozioni, di sogni, di delusioni, di soddisfazioni.

Si è trattato di una manifestazione in interessante che tuttavia, non ha riservato grosse sorprese. Ad eccezione, infatti, degli «epitafi» forniti dai simpatici turchi negli «ottavi» e dalla forte compagine austriaca negli «ottavi» e nei «quartini», e delle «delallances» della Scozia e della Francia, uscite di scena prima del previsto. Tutto si è svolto secondo le previsioni.

La stessa esclusione del Brasile dalla finalissima non è stata una sorpresa, se con questo termine si vuole indicare un presunto scarso rendimento degli uomini di Coutinho. Se, infatti, consideriamo il ruolo di marcia del carriero non possiamo non fare a meno di rilevare come la compagine di Coutinho abbia terminato a pari punti nella classifica complessiva con i neocampioni del mondo, il Brasile, pur non entusiasmando, ha chiuso senza far registrare alcuna sconfitta e non ha avuto il piacere di disputare la finalissima solo per una sfavorevole differenza reti nei confronti dell'Argentina, e per una discutibilissima scelta degli orari di inizio delle partite.

Pochi, a mio avviso, i nomi nuovi che, al termine del campionato, potranno dare ad affiancarsi agli altri più celebri. Anche sotto il profilo del gioco, non si sono avute grosse novità. Contrariamente a quanto avvenne a Monaco, quando cioè vi fu il «trauma» provocato dal calcio totale olandese, quest'anno pressoché nulle sono state le nuove indicazioni. Si è assistito, piuttosto, ad un generale livellamento.

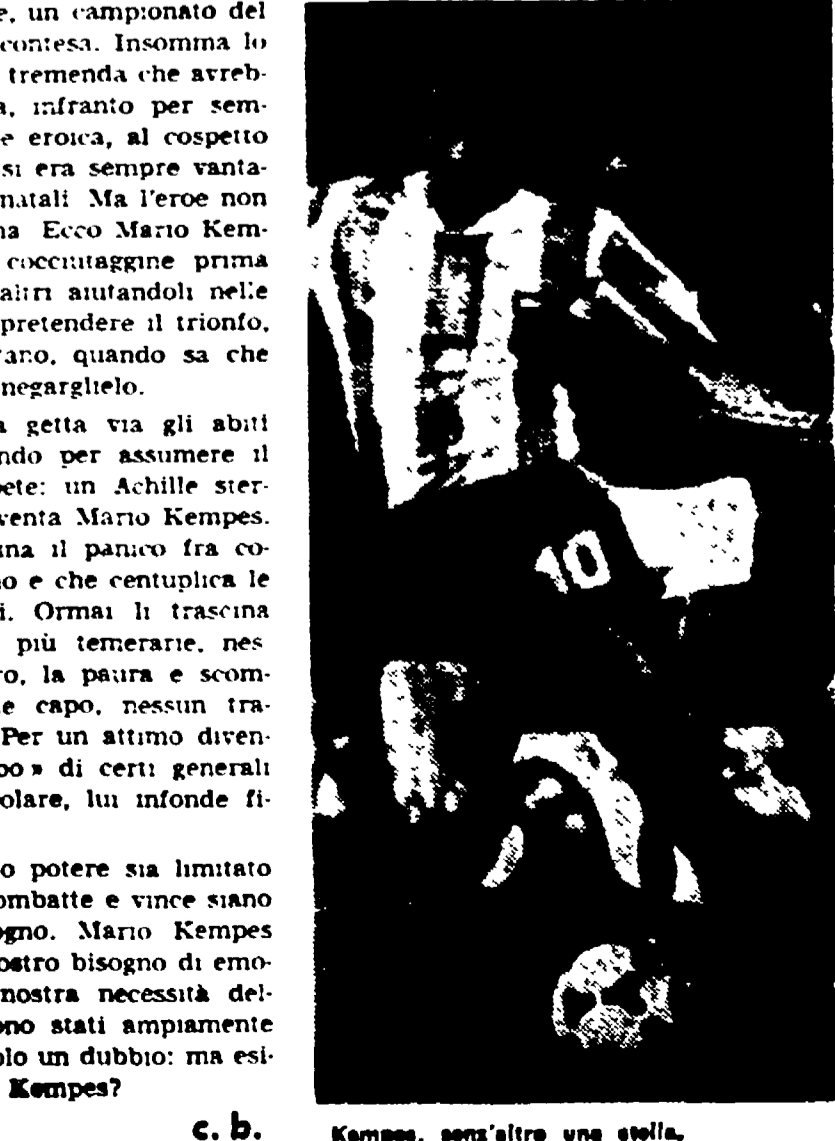
Cosa hanno significato i mondiali per gli azzurri? Al di là del risultato tutto spiegazione nel fatto che ormai tutti adottano sistemi di preparazione «scientifici» nei quali largo spazio è riservato alla medicina.

Un eroe vagabondo tornato profeta in patria

Mondiale avaro di stelle, mondiale tecnicamente mediocre, senza fuoriclasse il calcio è finito, quasi, ai margini dei ricorrenzi, ai quali spesso abbiamo dato il nostro assenso nelle annate di discussioni del dopo partita. Un po' per snobismo, abbiamo al più ammesso l'esistenza di qualche bravo quaglianone non senza subito aggiungere, scrollando magari la testa, che si, però i tempi di Pelé erano un'altra cosa. Eppure, one stamente non abbiamo mai smesso di cercare il «migliore» dei 32 giocatori presenti, forse per curiosità, forse solo per l'innato bisogno di un idolo. Ecco, alla lunga, l'abbiamo trovato. E' podericano, ma ha l'aria sofferta, è sudamericano, ma gioca in Europa, è un mercenario, ma è pronto a morire per la patria, è goleador, ma anche fautore di gioco. E' un erede. Di chi o che cosa non importa: è un grande capo, nessun traguardo è precluso. Per un attimo diventa perfino «più capo» di certi generali perversi: lui è popolare, lui infonde fiducia.

Contro la Polonia getta via gli abiti dimessi del vagabondo per assumere il ruolo che gli compete: un Achille sterminatore, questo diventa Mario Kempes. Una furia che semina il panico fra coloro che gli resistono e che centuplica le forze dei compagni. Ormai li trascina in imprese sempre più temerarie, nessuno si tira indietro, la paura è scomparsa: è un grande capo, nessun traguardo è precluso. Per un attimo diventa perfino «più capo» di certi generali perversi: lui è popolare, lui infonde fiducia.

Peccato che il suo potere sia limitato e le battaglie che combatte e vince siano solo quelle del sogno. Mario Kempes non ha tradito: il nostro bisogno di emozioni deliranti, la nostra necessità del'urlo liberatore, sono stati ampiamente soddisfatti. Resta solo un dubbio: ma esiste un certo Mario Kempes?



c. b. Kempes, senz'altre una stella.